



BANCA DI  
PIACENZA

Spediz. in abb. post. gr. IV/70 ANNO II - N° 6

NOTIZIARIO RISERVATO AGLI AZIONISTI DELLA BANCA DI PIACENZA

BANCA  
FLASH

## AUGURI

Arrivano le Feste (le Feste per antonomasia). Finisce un anno, ne comincia un altro.

L'augurio primo è per gli azionisti, ai quali questo notiziario è riservato. Sono i sostenitori più vicini all'Istituto ed a loro, quindi, va appunto il primo augurio. Che possano trascorrere, insieme ai familiari, Feste serene; e che il nuovo Anno porti loro soddisfazioni e gioie vere. Un augurio di prosperità (morale in specie), anche alla clientela e a tutti i collaboratori e amici della Banca (altri insostituibili piloni portanti della nostra struttura operativa).

Ma un augurio, allora, pure all'Istituto in sé. Che possa continuare, nell'anno che ci accingiamo ad affrontare, il processo di continuo consolidamento che lo ha contraddistinto negli ultimi anni.

I tempi non sono più quelli di una volta. Il confronto fra le istituzioni creditizie si è fatto (e si farà) vièppiù serrato. Comporta un rafforzamento dell'impegno che la nostra Banca ha sempre avuto a favore dell'impresa locale. Comporta, anche, una rafforzata (e rinnovata) presenza a fianco delle iniziative della società civile e di valorizzazione del territorio, come indispensabile completamento della nostra determinante presenza nel campo dell'intermediazione (ed, anzi, proprio per guadagnare ancora terreno nel settore che ci è proprio, con una disponibilità che non è - e non è mai stata - a senso unico, ma che - quand'anche così fosse - ugualmente dovremmo manifestare, a testimonianza dell'aiuto che l'Istituto non ha mai fatto mancare a chi voglia seriamente operare e meriti riconoscimento ed aiuto).

Finora, questo impegno il nostro Istituto ha potuto - con l'aiuto di tutti i suoi amici - assolverlo, «senza grandezze spettacolari» (come diceva il compianto Presidente avv. Battaglia) ma nella concretezza del passo adatto alla gamba. Continiamo - con l'aiuto, sempre, di tutti gli amici - di poterlo assolvere anche nel 1989 e negli anni a venire.

c.s.f.

## ECONOMIA PIACENTINA

# IL 1988 SI CHIUDE CON SEGNO POSITIVO

Com'è andata, a grandi linee, l'economia piacentina nel 1988? Abbiamo rivolto la domanda al presidente della Camera di Commercio, grand. uff. Luigi Gatti, il quale sta preparando la relazione, completa di tutti i dati, che presenterà ufficialmente verso la fine del prossimo gennaio. Ecco la sua risposta.

«Le risultanze che emergono dagli indicatori utilizzati dall'Osservatorio economico della Camera di Commercio per lo scorso dell'anno gennaio-settembre sono sostanzialmente positive. I segnali più positivi provengono dal settore industriale, dove la domanda ha stimolato livelli di produzione e di utilizzo degli impianti particolarmente buoni specie in alcuni compatti «leaders» (meccatronica, alimentare). Malgrado permancano situazioni di difficoltà in altre direzioni (raccorderia) il settore ha goduto nel suo insieme di una congiuntura positiva, che si è concretizzata fra l'altro nella fine di quel processo di espulsione di forza lavoro da parte delle imprese di maggiori dimensioni che durava ormai da cinque anni. Per l'occupazione industriale complessiva si è avuta anzi la conferma di una certa ripresa già abbozzata nel

corso del 1987.

Buono è stato anche l'andamento del settore terziario, dove il processo di ristrutturazione che aveva negli anni passati determinato l'espulsione dal settore di numerose imprese marginali, specie nell'ambito del commercio e in quello dei trasporti, sembra avere favorito la maggiore solidità della struttura complessiva del settore. Quest'ultimo si è dimostrato, infatti, capace di meglio reagire alla elevata volatilità della domanda, che è rimasta peraltro su livelli più che soddisfacenti.

Per il settore agricolo, i risultati sono stati ancora una volta abbastanza deludenti, a causa soprattutto del negativo andamento di molte colture importanti e, soprattutto, dell'inadeguata crescita dei prezzi. Nel corso delle ultime settimane peraltro, si è assistito ad un miglioramento del clima econo-

mico, dovuto essenzialmente alla ripresa registrata dai prezzi zootecnici e alle buone risultanze della campagna del podomoro e dell'uva.

In conclusione, il 1988 si sta avviando alla conclusione con un segno decisamente positivo, sia per i risultati, sia perché ha sollecitato all'interno del mondo economico un clima di maggiore ottimismo, premessa indispensabile per raggiungere obiettivi ancora migliori nel prossimo anno.

Sono aumentate le aziende iscritte alla Camera di Commercio e questo dimostra la vicinità della nostra imprenditorialità. Non sono d'accordo con chi va dicendo che a Piacenza manca l'imprenditorialità. Non dimentichiamo oggi le difficoltà, i problemi che ognuno incontra per intraprendere nuove attività».

## FORTE ESPANSIONE DELLA BANCA DI PIACENZA

Brillanti dati statistici riguardanti la Banca di Piacenza vengono resi noti da un'indagine compiuta recentemente dalla rivista «Tempo economico» in collaborazione con l'Agenzia Dun-Brandstreet Kosmos. L'Istituto di credito piacentino risulta ai primissimi posti nella graduatoria 1987 delle 1109 Banche italiane in base all'incremento, in termini percentuali, delle proprie attività.

Il ritmo di espansione della Banca di Piacenza, nello scorso anno, segna una percentuale del 39,3 per cento che la pone al terzo posto nella classifica nazionale dei tassi di incremento degli istituti del sistema bancario italiano. Un risultato decisamente di grande presti-

gio. In termini assoluti, valutando le dimensioni delle Aziende di credito in base ai dati complessivi di bilancio, la Banca di Piacenza figura all'89° posto nella graduatoria di tutte le Banche italiane, con un notevolissimo balzo in avanti rispetto al 1986 quando figurava al 108° posto.

Nell'ambito regionale Emilia-Romagna la Banca di Piacenza occupa il decimo posto tra le 83 Banche della Regione. L'indagine precisa un altro dato di rilievo riferentesi alla situazione delle 133 Banche Popolari cooperative operanti in tutt'Italia: la Banca di Piacenza risulta attestata al ventesimo posto.

## IN QUESTO NUMERO

- SENI POSITIVI  
PER L'ECONOMIA PIACENTINA  
pag. 1
- IL LIBRO DI ARMANDO SIBONI  
pag. 2
- PIACENZA AL 18° POSTO NELLA  
CLASSIFICA DEL BENESSERE  
pag. 3
- UN POCO DI STORIA DELLA  
BANCA DI PIACENZA  
pag. 4
- PROFILO DELL'ON. TRABACCHI  
pag. 5
- ALLE BANCHE POPOLARI È  
VIETATO CRESCERE  
pag. 6
- TAL DIG IN PIASANTEIN  
pag. 7
- CARA VECCHIA PIACENZA  
pag. 8

LA VALORIZZAZIONE DI TUTTO CIÒ CHE È PIACENTINO

# LE INIZIATIVE DELLA BANCA DI PIACENZA

## LE FORTIFICAZIONI AUSTRIACHE IN UN LIBRO DI SIBONI

Un'iniziativa di grande importanza culturale è stata realizzata grazie alla sponsorizzazione e al patrocinio della Banca di Piacenza. Lo studioso ed esperto di storia urbanistica, prof. Armando Siboni, ha riassunto le sue ricerche sull'assetto delle difese militari erette dagli austriaci durante la loro occupazione della città, in un libro dal titolo «Le fortificazioni austriache esterne alle mura e le fortezze dette "torri" nella città di Piacenza» di recentissima pubblicazione. Il volume si apre con un'introduzione di Ettore Carrà ed è completato da note ed appendice di Erik Hillbrand, dirigente dell'Archivio di Stato di Vienna per la sezione archivio di guerra.

Lo studio del prof. Siboni parte dalla cinta muraria cinquecentesca e prende in considerazione le prime appendici esterne, costruite a ridosso delle mura, prima dai francesi bonapartisti e poi da quelli della restaurazione, e successivamente dagli occupanti di turno e cioè gli austriaci. Gli austriaci circondarono la città con grandi terrapieni fortificati costruiti a S. Antonio, alla Galleana, in zona Romea (l'attuale Via Colombo) e a S. Lazzaro. L'accesso dal Po venne chiuso con le fortificazioni in terra battuta in località Rifiutino (dove poi sorse il tirasegno) e in zona Fodesta. Cintura di fortificazioni che il governo italiano, dopo la raggiunta unità, completò con altre fortificazioni in terra battuta. Tutti questi terrapieni fortificati via via vennero abbandonati e successivamente rasi al suolo.

Le fortificazioni interne furono costruite dagli austriaci nel 1851 per timore di rivolte ed agitazioni popolari nel crescente clima di cospirazione risorgimentale. Nel giro di un anno costruirono due massicci torrioni fortificati, uno a Porta Borghetto e uno a Porta Fodesta, e cioè nelle zone della città allora più popolate da gente povera e turbolenta e perciò più pronta a ribellarsi. En-

trambi i torrioni sono tuttora esistenti, inseriti nell'assetto urbano della zona nord della città. Armando Siboni non si limita a descrivere e ad illustrare con carte militari, tavole, fotografie, mappe, disegni le due fortificazioni ma ne propone il ripristino per adibirle ad uso di pubblica utilità (sede di quartiere, centro sociale, ecc.), risanando così la zona dall'attuale degrado urbanistico. Il torrione di Porta Borghetto è del Demanio civile ed ospita attualmente alcuni laboratori artigiani, quello di Fodesta (che ra-



senta Viale S. Ambrogio) è dei militari, vuoto ed inutilizzato.

L'interessante volume, edito dai caricatori della tipografia Tep, è stato presentato ai pubblici amministratori, a studiosi e ricercatori, ad architetti e studenti universitari, ad un pubblico di appassionati di storia piacentina, nel corso di una manifestazione svoltasi nella sala-convegni dell'Agenzia della Veggioletta della Banca di Piacenza, in Via 1º Maggio.

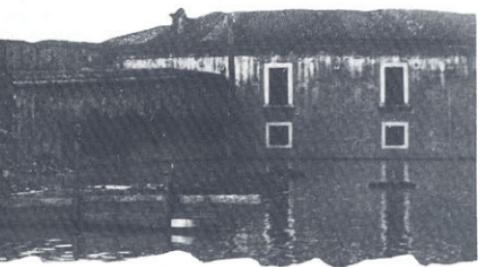
## DOCUMENTI DELL'ARCHIVIO DI VIENNA IN MOSTRA ALLA "RICCI ODDI"

Nella fase dei contatti avuti dal prof. Armando Siboni con il funzionario dirigente dell'Archivio di Stato di Vienna per la sezione «guerra», Erik Hillbrand, per la ricerca sui documenti ufficiali relativi alla costruzione delle fortificazioni militari austriache a Piacenza, è emersa una documentazione così ricca ed interessante da indurre il prof. Siboni a proporre una mostra di questi documenti (una cinquantina di tavole rappresentanti gli studi dei progettisti austriaci per le fortificazioni al di fuori e dentro le mura) a Piacenza. Proposta che, tramite l'intervento ufficiale della sezione dell'Archivio di Stato di Piacenza, diretta dal prof. Piero Castignoli, è stata accolta con favore dal-

l'Archivio di Stato di Vienna che ha così inviato a Piacenza il materiale richiesto.

Così questa singolare e interessantissima mostra è ospitata, con piena disponibilità, nei locali della Galleria d'arte moderna Ricci Oddi. La cerimonia d'inaugurazione si è svolta il 12 dicembre alla presenza di un folto pubblico. «In pratica» ha detto il prof. Siboni «si tratta di uno scorcio di storia piacentina anteriore all'unita d'Italia vista dall'altra parte e cioè dagli austriaci che comandavano e amministravano in quegli anni la nostra città».

La mostra, che ha richiamato studiosi e osservatori di varie città italiane, rimarrà allestita sino all'8 gennaio.



## LA SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO BATTAGLIA

Mentre Chiara Balestra e Claudio Vologni, vincitori della prima edizione del Premio «Francesco Battaglia» promosso dalla Banca di Piacenza per gli studenti universitari indirizzato a studi che coinvolgono il sistema bancario, stanno completando «a quattro mani» l'elaborazione delle loro ricerche per trarne un unico studio che verrà pubblicato al più presto, la Banca di Piacenza ha diramato il bando di concorso per la seconda edizione del Premio. Il tema proposto per i giovani studenti universitari che intendono concorrere, è il seguente: «Le Banche Popolari e private nel Piacentino nella

prima metà del Novecento».

Il Premio è di cinque milioni ma sono previsti premi di partecipazione da un milione di lire per quei concorrenti che, pur non risultando assegnatari del Premio Battaglia, si siano distinti per impegno e per la qualità dei loro elaborati.

La consegna ufficiale del Premio avverrà il 6 settembre 1989, anniversario della scomparsa dell'avv. Francesco Battaglia. Gli studenti interessati possono ritirare il bando di concorso ed avere ogni dettagliata informazione presso la sede centrale della Banca di Piacenza in Via Mazzini.

Un'indagine de "Il Sole - 24 Ore" nelle 95 province italiane

# BENESSERE: PIACENZA AL 18° POSTO

La provincia di Piacenza si trova nel plotone di testa in quanto a livelli di vita e a condizioni medie di agiatezza. La speciale classifica tracciata dal quotidiano economico «Sole-24 Ore» vede Piacenza al 18° posto tra le novantacinque province italiane (al 1° posto assoluto Milano) e al 5° posto in Emilia-Romagna (che vede Bologna in testa).

I parametri presi in considerazione (i dati si riferiscono al 1986) sono i seguenti: reddito annuale pro-capite, depositi bancari, premi pagati per l'assicurazione sulla vita, abitazioni in proprietà, automobili in circolazione, numero di apparecchi telefonici.

#### Reddito annuale

La prima provincia in classifica nazionale è quella di Aosta (22 milioni e 271 mila lire di reddito per ogni abitante). Piacenza è al 5° posto in classifica regionale con 17 milioni e 959 mila lire per ogni abitante. In Emilia-Romagna è preceduta da Bologna, Modena, Parma e Forlì.

#### Depositi bancari

La prima provincia in classifica nazionale è Pavia con quasi 11 milioni per ogni abitante. In campo nazionale Piacenza occupa il 5° posto con poco meno di 10 milioni di depositi bancari per ogni cittadino. In Emilia-Romagna Piacenza è al 2° posto preceduta soltanto da Bologna.

#### Polizze-vita

Milano è prima in campo nazionale con 93.800 lire pro-capite di premi pagati annualmente. Piacenza è al 4° posto in classifica regionale con 57.500 lire a testa ed è preceduta da Bologna, Modena e Parma.

#### Casa in proprietà

Sorprendentemente in testa alla classifica nazionale si trovano le province dell'Italia meridionale e delle isole ritenute tra le più povere d'Italia: Otranto, Nuoro, Isernia, Frosinone, Enna. Nella classifica regionale figura al 1° posto Ravenna, mentre Piacenza è al 6° posto con questo dato: il 56,3% per cento delle abitazioni è di proprietà di chi le abita. Stranamente le città ritenute più ricche e prospere — cioè Bologna e Parma — sono all'ultimo e penultimo posto.

#### Auto in circolazione

Ancora Aosta apre la classifica

nazionale con questo dato: per ogni 100 abitanti circolano 58 automobili. Tra le prime dieci province in classifica nazionale si trovano ben cinque province dell'Emilia-Romagna e cioè Bologna (al 2° posto assoluto), Ravenna, Modena, Reggio Emilia e Parma. In questo campo Piacenza non brilla troppo, con il 7° posto (il penultimo) in classifica regionale e con 42 automobili in circolazione per ogni cento abitanti.

#### Apparecchi telefonici

Treviso è la provincia italiana in testa alla classifica nazionale con 69 telefoni ogni cento abitanti. Al 2° posto viene Milano e Bologna è l'unica provincia dell'Emilia-Romagna tra le prime dieci in classifica nazionale. In campo regionale Piacenza è al 7° posto (penultimo) con 53 telefoni ogni cento abitanti.

Come già detto, dunque, in questa speciale classifica del benessere Piacenza occupa il 18° posto in Italia e il 5° posto in Emilia-Romagna.

# DUE ITALIANI TRA I PIÙ RICCHI D'AUSTRALIA

Due fratelli italiani, Bruno e Rino Grollo, di origine veneta, costruttori edili a Melbourne, occupano il secondo posto nella classifica degli uomini più ricchi d'Australia, preceduti soltanto dal magnate dei mezzi di informazione Harry Packer. Il padre dei Grollo (la cui fortuna è calcolata in 1300 miliardi di lire) giunse a Melbourne negli anni Cinquanta con pochi soldi in tasca e senza sapere una sola parola di lingua inglese.

## LA BANCA DI PIACENZA PER I SUOI SOCI

# GLI AZIONISTI PROTETTI DALLA "POLIZZA DA 1 MILIARDO"

Per tutti i soci azionisti della Banca di Piacenza è scattata dal 1° marzo 1987 l'operazione "Polizza assicurativa da un miliardo" che consiste in una speciale forma di assicurazione (del tutto gratuita e senza alcun aggravio economico) che copre dai rischi di responsabilità civili verso terzi ai quali può essere esposto il "capo familiare". La Banca ha inteso, così, ricambiare la fedeltà con cui i piacentini hanno contribuito alla sua crescita.

L'assicurazione protegge, automaticamente, sino ad un miliardo per ogni sinistro (come un grande e provvidenziale ombrello) ciascun socio (se minorenne il protetto è co-

lui che ne esercita la potestà) dai danni cagionati a terzi derivanti dalla responsabilità civile nelle più svariate forme (per morte, lesioni personali, danneggiamenti a cose ed animali cagionati dal socio e dai suoi familiari e domestici dei quali debba rispondere, nonché da altri familiari stabilmente conviventi con lui, in relazione a fatti verificatisi nell'ambito della vita privata).

La polizza esclude alcuni rischi e precisamente: quelli relativi alla guida dei veicoli (già coperti dall'assicurazione obbligatoria), quelli direttamente collegati alla proprietà di immobili (ad es. la tegola che cade dal tetto e colpisce un passan-

te), quelli riguardanti le attività professionali, quelli derivanti da furto, inquinamento, detenzione di sostanze radioattive. Per i soci che hanno già un'assicurazione contro tali rischi, la polizza della Banca di Piacenza, con il suo miliardo, integra ciò che non copre l'altra polizza.

Il «grande ombrello assicurativo da un miliardo» della Banca di Piacenza è aperto in tutt'Europa ad esclusione dell'Urss. Il contratto di assicurazione è stato stipulato presso l'agenzia piacentina della Fondiaria Assicurazioni, assieme alla Sai e alla Reale Mutua.

## LA CUCINA PIACENTINA

### INGREDIENTI

un cappone, burro, sale, pepe, fetine di prosciutto magro, carota, sedano, lardo, alloro, marsala, brodo.

### Capon "d Nadal in casseruola

Pulite con cura il cappone (possibilmente «ruspante»). Ungete internamente di burro, spruzzate di pepe e sale, chiudete, fatteci il cappone con fetine di prosciutto magro e legate il tutto con uno spago sottile. Preparate il soffritto con il burro, una carota, un gambo di sedano tritati, qualche fetina di lardo tagliato sottile, una o due foglie di alloro. Mettete il cappone nella casseruola e, non appena comincia a rosolare, versatevi sopra un bicchierino di marsala. Aggiungete qualche cucchiaio di brodo e lasciate cuocere a fuoco lento con coperchio. Finita la cottura, togliete il cappone dal recipiente, togliete lo spago e le fetine di prosciutto e sgassate il fondo di cottura aiutandovi con il mestolo o addirittura passandolo. Rimettete ancora per qualche minuto al fuoco cappone e sugo sgassato e servite a tavola.

400 RICETTE DI CARMEN ARTOCCHINI

## BANCAFLASH

Notiziario trimestrale riservato agli azionisti della Banca di Piacenza  
IV° trimestre 1988  
Sped. Abb. Post.  
Gruppo IV-70%

Direttore Responsabile  
Corrado Sforza Fogliani  
Impaginazione e Grafica  
Pubbliogliori Piacenza

Fotocomposizione  
Videograf  
Fotolito  
Milano Avenue Services  
Stampa  
T.E.P. Piacenza  
Autorizzazione  
Tribunale di Piacenza  
N. 368 del 21/2/1987

# UN POCO DI STORIA DELLA BANCA DI PIACENZA

# ENERGICA RIPRESA

# DOPO LA FINE

# DELLA GUERRA

Si riaprono prospettive di valido rilancio.

Le filiali riprendono le attività.

Il 1943 è l'anno più tormentato di tutto il periodo bellico. Nel luglio cade il governo Mussolini, segue in settembre l'armistizio tra l'Italia e le Forze Alleate che determina la spaccatura in due dell'Italia con la nascita della Repubblica di Salò. La situazione economica si fa sempre più aspra e difficile, ma la Banca di Piacenza riesce a superare la bufera e l'anno si chiude con un utile netto di 88.524 lire e con 28 milioni in conto deposito.

La situazione bellica si aggrava nel 1944. Si registra la tendenza dei risparmiatori piacentini a considerare la Banca più come custode temporanea del denaro che come amministratrice del risparmio. Dal canto suo l'Istituto di credito non si avventura in rischiose operazioni promettenti clamorosi guadagni e prosegue con il suo stile operativo saggio ed oculato. Si registra il fenomeno dell'aumento dei depositi liberi di conto corrente (la gente vuole avere subito a disposizione denaro liquido di manovra) e della diminuzione dei depositi vincolati.

Durante l'esercizio 1944, per rispondere a nuove disposizioni di legge, il capitale viene portato da un milione a un milione e 818 mila lire. Il consiglio di amministrazione sollecita dai soci la sottoscrizione di nuove azioni e la risposta dei soci è pronta e soddisfacente. Nonostante tutte le difficoltà il 1944 si chiude con un utile netto di 151.761, 95 lire che permette un dividendo del 5 per cento. I depositi ammontano complessivamente a 33 milioni e 700 mila lire.

Con la fine della guerra, sul finire del mese di aprile del 1945, la Banca di Piacenza deve affrontare alcune novità riguardanti la composizione del consiglio di amministrazione. Nel mese di luglio, infatti, l'Ufficiale del Comando Allea-

to preposto alla Banca d'Italia, informa il presidente Giacomo Fiori ed il segretario Francesco Battaglia, convocati nel suo ufficio, che il Prefetto di Piacenza, con suo decreto, aveva sciolto il consiglio di amministrazione nominando al suo posto un Commissario prefettizio. Una decisione sconcertante commentata con severo giudizio dal presidente e dal segretario della Banca. Successivamente il Governatore Alleato della Provincia di Piacenza, su parere del suo Ufficiale presso la Banca d'Italia, nega l'esecutorietà del decreto prefettizio e così il consiglio di amministrazione decide di rimettere il proprio mandato all'assemblea dei soci.

L'assemblea straordinaria si svolge il 1º settembre. Prima della votazione l'avv. Francesco Battaglia comunica a nome anche di altri consiglieri, la sua volontà di non essere rieletto. L'assemblea, pertanto, vota per quei consiglieri che aveva-

no accettato la candidatura. Risulta eletto il seguente staff: presidente Giacomo Fioruzzi, vicepresidente Luigi Lodigiani, consigliere delegato Angelo Sgorbati (in sostituzione del dott. Ettore Casali il quale, dopo essere stato eletto, dichiara di non essere in condizioni di accettare la nomina), consiglieri: Aride Breviglieri, Pier Alberto Donelli, Alvisse Gruzza, Francesco Malvezzi, Giovanni Marchesi e Livo Sormani.

Intanto, a cominciare dalla seconda metà dell'anno, la situazione economica dà segni di un deciso miglioramento. Le filiali, che erano state chiuse, vengono riaperte e riprendono a funzionare. A fine anno le cifre del bilancio (utile netto di 253.302 lire, fondi depositati per 118 milioni) indicano chiaramente che la grande bufera è ormai passata e che la Banca di Piacenza si appresta a navigare in acque più tranquille.

## VOCABOLARIETTO ECONOMICO

**Traveller's cheque.** O assegno per viaggiatori, in varie valute e corrispettivi tagli, è un particolare tipo di assegno adoperato da turisti o uomini d'affari nel corso di viaggi all'estero. Presenta la caratteristica di presupporre la provvista e di necessitare della seconda firma del titolare da apporre al momento della presentazione per l'incasso, firma che deve essere uguale a quella già apposta sull'assegno all'atto del rilascio.

**Tasso ufficiale di sconto.** È il tasso praticato dalla Banca Centrale: esso è normalmente unico salvo scarti in più o in meno, allo scopo di facilitare alcuni tipi di carta collegati con particolari transazioni. Viene applicato per il riscontro ed è stabilito con decreto del Ministero del Tesoro. La manovra del tasso ufficiale di sconto è uno degli strumenti essenziali della politica monetaria tendente ad accrescere o a limitare la liquidità del sistema economico.

**Unione doganale.** Unione fra due o più Stati caratterizzata dall'eliminazione dei dazi doganali fra gli Stati membri e dall'adozione di una tariffa comune estera verso i Paesi terzi. Esempio migliore è costituito dalla CEE.

**Giroconto.** Per giroconto si intende l'operazione contabile che trasferisce una determinata partita da un conto all'altro. Questo tipo di operazione trova larga applicazione nella quotidiana pratica bancaria. Infatti sono molte le operazioni contabili che possono raffigurarsi in questo modo: ad esempio, il giro da un conto incassi, il giro da un conto ordinario, il giro da un conto anticipi ad un conto ordinario, il bonifico da un conto ad un altro, e così via. Qualsiasi giroconto, oltre a dover essere appositamente autorizzato, previo accertamento dell'autenticità dell'ordine e della disponibilità per l'addebito, deve riprodurre fedelmente le istruzioni ricevute, e deve essere confermato integralmente al cliente o corrispondente che l'ha ordinato.

## Le associazioni piacentine

### Gli organi direttivi dell'Unione Commercianti

**Presidente** M° Aldo Rossi

**V. Presidenti** comm. Ernesto Cogni, comm. Antonio Dapero, grand. uff. Luigi Gatti, cav. uff. Enrico Scaglia

**Consiglio**

Gino Faimali, cav. Roberto Fumi, rag. Francesco Meazza, geom. Giuseppe Peveri

**Sindaci  
effettivi**

dott. Piero Caminati, conte Walter Maffioli, cav. Piero Rebecchi

**Sindaci  
supplenti  
Sede**

Danilo Lanzoni, Giorgio Caminati  
Via 24 Maggio 142

PERSONAGGI DI CASA NOSTRA VISTI DA ENNIO CONCAROTTI

# TRABACCHI: PIACENTINO E "ROMANO"

L'avv. Felice Trabacchi è indubbiamente uno degli «uomini rossi» (voglio dire del partito comunista locale) più simpatici e popolari dell'ambiente politico piacentino. Intendiamoci. Era molto più simpatico e popolare *prima*, e cioè quand'era sindaco di Piacenza, dal 1975 al 1980. Dopo è diventato onorevole, parlamentare, «romano», e da allora, francamente (anche se rieletto consigliere comunale con il Pci prima in maggioranza ma con il socialista Parietti sindaco e, successivamente, in minoranza con il pentapartito al potere con il socialdemocratico Tansini al posto di sindaco) la sua popolarità è diminuita considerevolmente visto che Roma è lontana e spesso irraggiungibile per il cittadino comune e che in Consiglio comunale egli s'è un po' appartato, sempre attento e presente, è vero, ma comunque più osservatore che protagonista.

Questo comportamento, a mio avviso, lo sta ridimensionando e avviando verso tranquille spiagge pensionistiche. Trabacchi è nato oltre 65 anni fa in un povero quartiere periferico, l'Infrangibile, e s'è fatto, studiato e laureato tutto da sè, tra mille difficoltà e mille povertà. Gli episodi della sua «gavetta» studentesca sono da antologia di sapore popolare-sco, divertenti e severamente significativi nello stesso tempo. S'è maturata una sua indole popolare, saggia e non anarchica, intelligentemente misurata da una solida e profonda preparazione culturale.

Quando è stato eletto sindaco, è giunto in Comune in autobus, senza il vestito della domenica, senza programmi di troppi discorsi e di troppe ceremonie. Ha continuato ad arrivare in ufficio con l'autobus giallo e senza scomodare le «ammiraglie blu». Ha capito che la gente che gli aveva dato il voto preferenziale lo voleva così, semplice cittadino senza privilegi, come qualsiasi altro, senza esibizionismi culturali, senza rigidità ideologiche, senza il culto di una logica burocratica di apparato.

Sono stati cinque anni felici per Felice Trabacchi. La sua profonda preparazione professionale, il suo compiuto li-



L'On. Trabacchi

vello culturale (maturità classica, università) non gli dimensionarono il gusto del coinvolgimento in una realtà di gente

del popolo meno colta e istruita di lui ma ricca di buon senso e di arguzia popolaresca. Così ha fatto il sindaco senza frequentare troppo le riunioni dei vertici della segreteria del suo partito, snobbando un po' i riti formali e celebrativi dell'apparato, sia dal partito che dell'Amministrazione comunale da lui presieduta.

Ora, scaduto il suo mandato e non più direttamente funzionante il suo carisma popolare-sco, è stato promosso onorevole, deputato, stimatissimo rappresentante del Pci piacentino alla Camera. Dove, per i parlamentari periferici come i piacentini, non c'è quasi nulla da fare se non la dignitosa comparsa, la preziosa presenza per il voto e poche altre cose di importanza. Per l'on. Trabacchi si

tratta di una prestigiosa tappa politica ma per Piacenza e la sua vita civica ed amministrativa, è stato sicuramente un impoverimento. Gli uomini di valore, anche se di parte politica non al potere e in minoranza, fanno sempre parte di un potenziale umano di cui la città ha sempre bisogno.

NEGLI SCORSI NUMERI ABBIAMO PUBBLICATO I PROFILI DEL SINDACO DI PIACENZA ANGELO TANSINI, DEL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA FRANCO BENAGLIA E DEL SENATORE SERGIO CUMINETTI.

## I MILIARDI CHE LO STATO DÀ AI COMUNI

Comuni per regione	1983	1984	1985
Piemonte	1.378	1.587	1.672
Val d'Aosta	23	25	28
Lombardia	2.640	3.113	3.276
Trentino A. Adige	120	—	—
Veneto	1.092	1.281	1.363
Friuli V. Giulia	1.223	1.396	1.670
Liguria	681	799	834
Emilia Romagna	1.335	1.569	1.643
Toscana	1.323	1.523	1.593
Umbria	257	303	320
Marche	413	502	530
Lazio	1.722	2.092	2.204
Abruzzi	319	377	402
Molise	73	85	92
Campania	1.894	2.155	2.406
Puglia	1.072	1.235	1.328
Basilicata	201	224	239
Calabria	582	671	720
Sicilia	1.399	1.647	1.772
Sardegna	388	481	516
<b>Totale</b>	<b>17.324</b>	<b>20.040</b>	<b>21.334</b>

Fonte: Elaborazione SPS su dati R.G.S.

## L'ITALIANO MEDIO PIÙ RICCO ED ISTRUITO

Una recente statistica Istat riferentesi al 1987 rivela che l'italiano medio è più ricco e può permettersi di spendere il 4,3 per cento in più dell'anno precedente, migliora costantemente il suo livello di istruzione e cresce addirittura anche in altezza corporea raggiungendo 1 metro e 73 centimetri.

Il capitolo dei consumi delle famiglie italiane segnala un progressivo aumento negli ultimi anni: dai 251 mila miliardi nel 1984 si è passati ai 283 mila miliardi nel 1987. Crescono con un aumento del 2 per cento all'anno i consumi alimentari ma il tasso di aumento è maggiore nel comparto delle spese non alimentari (5 per cento). Una flessione del 5,2 per cento si è registrata nel consumo dei tabacchi: 4218 miliardi nel 1986 contro i 3995 miliardi nel 1987.

Crescono però anche i disoccupati (2 milioni e 832 mila persone in cerca di lavoro alla fine del 1987 contro i 2 milioni e 611 mila nel 1986), e il numero dei delitti denunciati (più 8,6 per cento rispetto al 1986).

# Alle banche popolari è vietato crescere

di CORRADO SFORZA FOGLIANI

Parlare del '93 e dare consigli al sistema bancario, è di moda. Nell'occasione, però, pochi ricordano i vincoli legislativi ed operativi con cui le nostre banche sono costrette a fare i conti. Molti critici (e medici) improvvisati, addirittura non sanno neppure che questi vincoli esistono.

Certi limiti nascono dalla necessità di difendere la moneta, di contenere i consumi, di consentire il finanziamento del disavanzo pubblico (e non tutti - fra l'altro - hanno dato i risultati sperati). Fra questi, l'obbligo del versamento in riserva obbligatoria del 25 per cento dell'incremento dei depositi (il più alto fra i Paesi con cui il nostro sistema dovrà misurarsi), remunerato - per la maggior parte - al 5,50 per cento. Anche il perdurare - praticamente dal '73 - dei vincoli all'accrescimento degli impieghi destinati alle attività produttive, ha condizionato (e non poco) la crescita dimensionale delle istituzioni creditizie.

Altri limiti discriminano tra banca e banca, non consentendo ad alcune quanto è consentito ad altre. In un momento nel quale un numero crescente di Casse di Risparmio si ricapitalizza (con l'emissione di quote di partecipazione e di quote di risparmio), molte banche popolari che vorrebbero (e potrebbero) farlo, godendo della necessaria fiducia tra i risparmiatori, non possono invece procedervi. Le vigenti disposizioni di vigilanza non consentono infatti l'emissione straordinaria di azioni a pagamento se non in presenza di specifiche esigenze gestionali, previamente verificate.

Il rafforzamento patrimoniale esprime una maggiore tutela dei depositanti e, nello stesso tempo, apporta ineguagliabili benefici alla gestione.

Dalla consistenza dei mezzi propri, ancora, dipendono i coefficienti riferiti sia alla

segue

DALLA PRIMA PAGINA

## Banche popolari: vietato crescere

rischiiosità che alle dimensioni dell'intermediazione.

Anche diversi altri aspetti dell'attività bancaria sono correlati alla dotazione patrimoniale di ciascun istituto (la concessione di crediti oltre il breve termine, l'acquisizione di partecipazioni, gli investimenti immobiliari, l'acquisto di imprese, come pure ogni singolo nominativo, il computo della riserva obbligatoria).

Una banca popolare, d'altra parte, può ricavare un esponente non trascurabile tramite l'accrescimento di riserve e con l'emissione straordinaria di azioni a pagamento. Ed in un momento nel quale la redditività delle banche è in fase di contenimento, è questo che consente alla struttura patrimoniale delle popolari avendo soprattutto percorrendo la seconda strada.

In questa situazione, sembra allora da superare il criterio di imporre il passaggio obbligato della quotazione al mercato ristretto. Attualmente, in Italia, esistono 130 banche popolari, ma solo 15 sono quotate sul Mercato ristretto, mentre 100 sono attive alla quotazione scaturita dall'andamento dei prezzi che precedono il più delle volte, dai risultati economici conseguiti dalle singole aziende, il più delle volte, valori umili, in confronto con il rapporto esistente fra la dotazione patrimoniale e il numero di azioni in circolazione. Scaturisce, ancora, dalla considera-

zione che la partecipazione al ristretto non ha particolarmente giovato alle banche popolari per quanto concerne l'incremento temporaneo dell'entità dei mezzi propri sia in termini percentuali di crescita dell'aggregato patrimoniale.

Se l'entità dei mezzi patrimoniali riveste - come è ovvio - una importanza strategica per le singole banche popolari, è alla libera autonomia dei loro singoli organi amministrativi che va rimessa la scelta di quotarsi o meno sul mercato della quotazione patrimoniale. Solo in questo modo si consentirà a queste banche di perseguire con completezza l'obiettivo di una sempre più sana e redditizia gestione aziendale, che non si vede distorsioni anomali ed appiattimenti che potrebbero produrre inopportune condizioni di inferiorità e non consentire situazioni di omogeneo concorrenza.

Indurre all'aspettuoso ripensamento la nuova politica opportunamente avviata in materia di sportelli bancari sul territorio nazionale, ma anche l'onesto progetto di integrazione delle banche in un sistema. Un ampliamento di libertà al quale non ci si può presentare ingessati da vecchi vincoli. Il sistema di libertà esige, prima di tutto, coerenza al proprio interno.

CORRADO SFORZA FOGLIANI  
Presidente Banca di Piacenza

Da "Italia Oggi" del 4 Novembre 1988

## UN CENTRO ALLA VOLTA

### CARPANETO



Nella zona carpanettese sono state rinvenute iscrizioni e tombe d'età romana ma il primo documento storico che cita Carpaneto risale all'anno 816 in cui si legge che Podono, vescovo di Piacenza, comprò una «foresta» che comprendeva anche la località di Carpaneto. Dopo il Mille gli Scotti fecero costruire il castello e cinsero l'abitato di mura e foscati trasformandolo in borgo fortificato. Attualmente il castello è di proprietà del Comune che ha provveduto al restauro di alcuni locali nei quali ha sistemato la propria sede.

Carpaneto, capoluogo della Val Chero, è oggi giorno un importante centro agricolo (grano, pomodoro,

foraggi, barbabietole, uve pregiate da tavola e da vino) ma di spicco sono anche numerose aziende artigiane e della piccola industria.

L'attuale popolazione ammonta a 6300 abitanti concentrati, oltre che nel capoluogo, nelle frazioni di Badagnano, Celleri, Chero, Cimafava, Cirano, Magnano, Montanaro, Rezzano, Travazzano e Zena. Sempre fiorenti i mercati del mercoleddi e della domenica. Carpaneto si caratterizza per tre manifestazioni di grande richiamo per tutta la zona: l'antica Fiera delle merci e del bestiame in luglio, la rassegna agricola (prima domenica di aprile) e la famosa Festa della coppa (prima domenica di settembre).

## STAGIONE LIRICA CHE PASSIONE!

A Piacenza la «stagione al Municipale» compie 184 anni. Dal 1804 (inaugurazione del Teatro con «Zamori ossia l'eroe delle Indie» di Giovanni Simone Mayer) al 1988 (apertura con «Adriana Lecouvreur» di Cilea) di storia della musica, del bel canto, di tenori, soprano, mezzosoprano, baritoni e bassi, di tante generazioni e vicende piacentine, ne è passata sul palcoscenico, nei camerini, nei palchi, nella platea, nelle gallerie e sul loggione del nostro teatro. Si potrebbe leggere la storia del Teatro Municipale come 184 anni di storia della nostra città e della nostra gente attraverso guerre, dominazioni straniere, moti patriottici, vicende politiche, sociali ed economiche sempre mutevoli ed incalzanti, vissute dai piacentini nel bene e nel male.

Ciò che è rimasto immutato nei piacentini è la passione per la musica e soprattutto per la musica operistica cantata dagli artisti della voce. Di anno in anno (anche nei periodi più drammatici, quando la città era sconvolta dai bombardamenti) si ripete questo appuntamento popolare al Municipale. Per la nostra gente «andare all'opera» è come mangiare buon pane quotidiano. Il piacentino l'opera lirica ce l'ha nel sangue e pertanto la vive con dedizione assoluta. Quando si apre la «stagione», la vita cittadina assume una vivacità tutta particolare, non soltanto culturale e spettacolare, ma anche di «colore», di ridente arguzia, di appassionato calore polemico, di fantasioso linguaggio.

I cronisti delle passate stagioni liriche (soprattutto di quelle straripanti di pubblico accorso per applaudire cantanti piacentini di talento come Gianni Poggi, Gino Bonelli, Piero Campolungo, Franco Piva, Carlo Torreggiani, Flaviano Labò, Carlo Menippoli), hanno descritto lo splendore di quelle serate, gli applausi, i fischi, i successi, le contestazioni, le «beccate» feroci scagliate giù dal loggione. Il loggione, soprattutto, è assunto a simbolo di una competenza filolirica e di una severità di giudizio ben note in tutt'Italia. Persino Hemingway, nel suo romanzo «Addio alle armi», dedica alcu-

segue pag. 8

LA RUBRICA DI GIULIO CATTIVELLI

# T'AL DIG IN PIASINSTEIN

Alla ricerca del dialetto perduto

**Ca' d Tondi**

Perché questa popolarissima espressione designa il carcere giudiziario? Perché una famiglia Tondi, abitante presso l'edificio in parola, svolgeva per tradizione, di padre in figlio, una serie di piccoli servizi connessi alla vita della casa di pena.

**'L Cartón d civárd**

A casa Tondi si arrivava col «carton d' Civárd», ossia col furgone cellulare. Qui si tratta di un vero e proprio contratto stipulato con tale Civardi, proprietario di vetture, cavalli e poi di automezzi, il quale forniva alla pubblica amministrazione il carrozzone, debitamente attrezzato, usato per il trasporto dei detenuti e dei «fermati per misure di P.S.».

**Malghein**

È un caso davvero singolare di doppio senso. Letteralmente i «malghein» («mellichini») sarebbero quei dolcetti a forma di disco e a base di farina di granoturco, zucchero e marmellata che una volta apparivano soltanto nelle festività di novembre (accanto ai «panein d'i mort», soffici veneziane in formato ridotto). Ma al singolare «malghein» significa anche malore improvviso, con gravi conseguenze a volte mortali, e più specificatamente colpo apoplettico, infarto o consimile accidente («Gh'è vegn un malghein»).

**Al Mangiumia?**

(Lo mangiamo?) Proposta canzonatoria espressa coralmente da gruppi di buontempi all'indirizzo degli ultimi «brumisti» (a Firenze direbbero fiaccherai), tenacemente sopravvissuti alla schiaccante concorrenza delle auto pubbliche fino a una trentina d'anni fa. Oggetto sottinteso della domanda era il cavollo, scalcinato e melanconico come la carrozza e il conducente, che arrancavano con fragore di zoccoli e preoccupante cigolio di ruote sui ciottoli e le guide di pietra delle vecchie strade. La beffarda domanda alludeva esplicitamente alla giubilazione definitiva del mezzo di trasporto e al consumo di carne equina tipico



Gioco della morra in una vecchia osteria popolare (disegno di Gianni Guglielmi)

della nostra città, che rende omaggio ai nobili quadrupedi con due monumenti famosi, ma nel contempo li mette in padella. Inutile dire quanto l'oltraggioso invito mandasse in bestia i poveri brumisti, e specialmente il popolare «Puggin».

**Lamintás d gamba sana**

Lamentarsi per piccoli, trascutibili malanni o contrarietà. Concetto sottinteso: aspetta a piagnucolare quando arriveranno i guai veri e seri e pensa sempre a chi sta peggio. (L'ipotesi che il motto sia stato rivolto

nel carcere dello Spielberg da Maroncelli a Silvio Pellico è suggestiva ma priva di fondamento).

**Andà par básapret**

Negli anni dell'austerità non imposta per decreto-legge, ma determinata da tutta una situazione economico-sociale, ai primi teppi primaverili i prati sui burbanini (che allora lambivano la città fin sotto i bastioni del Fasces) si popolavano di donne e ragazzi che spogliavano quanto di comestibile forniva madre Natura per arricchire il magro desco. Fra queste ver-

dure spontanee era particolarmente ricercato il «baciaprete», sorta di radicchio selvatico che cambia nome da luogo a luogo. Nella frugale economia di quei tempi andare «par básapret» era un'operazione insieme utile e dilettevole, un passatempo di povera gente con un pizzico di poesia (accanto ai «básapret» spuntavano le prime viole). In senso traslato la frase assume poi valore di secco invito spazientito come le consimili «Va par persegħina» o «Va a għir la mūra», nell'accezione di «Levati di turno», rivolta agli impicci e agli scocciatori.

**S'al casca in Po al vegna sō col cùl pin da stricce**

Uno degli esempi che dimostrano la netta superiorità del dialetto sulla lingua accademica e beneducata, per la felice combinazione tra fantasia espressiva, vis comica e aderenza a un realismo ambientale a tutti familiare e accessibile. L'uomo fortunato per eccellenza non è dunque chi azzecca un terno al lotto o inciampa in un tesoro nascosto, ma chi riesce a trasformare una disgrazia in una pesca miracolosa, sia pure di modesto valore (lo «stricce», come si sa, è il pesciolino più umile e più diffuso nel mare più padane: almeno quando non erano inquinate).

## TRA UNA LEGGE E L'ALTRA

**I raggi del sole non ti scagionano**

L'art. 45 del Codice penale stabilisce che «non è punibile chi ha commesso il fatto per caso fortuito o per forza maggiore».

La norma vale per tutti i reatti e vale, quindi, anche per i sinistri stradali. Logico, ovviamente, che molti automobilisti invochino l'abbagliamento provocato dai raggi solari per cercare di sottrarsi ad ogni responsabilità.

La Cassazione, però, ha ta-

gliato corto: i raggi solari non scriminano (lasciano intatta, cioè, la responsabilità). «In tema di circolazione stradale - hanno detto al proposito i supremi giudici in una recente sentenza (n. 2183/86) - l'abbagliamento provocato dai raggi solari non integra gli estremi della scriminante indicata nell'art. 45 cod. pen. per difetto del necessario elemento del fortuito caratterizzato dalla imprevedibilità».

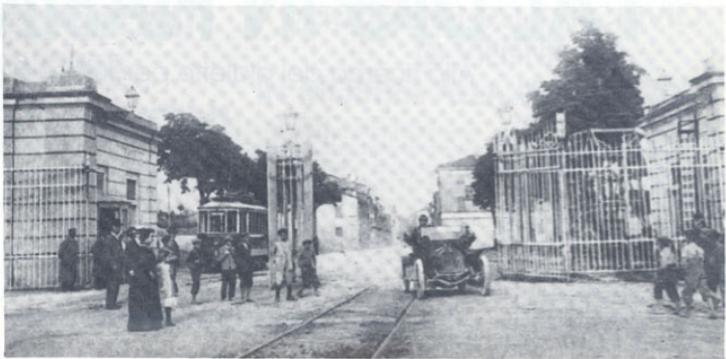
# CARA VECCHIA PIACENZA, ADDIO!

Settant'otto anni fa. Questa foto che pubblichiamo è del 1910. È come sfogliare con la mente un album di ricordi che affondano in un tempo che sembra ieri ed è invece già lontano. Questo per i vecchi piacentini «del sasso» ancora vivi e vegeti che ricordano. Per i giovani un documento di storia urbanistica, un elemento di confronto con la realtà di oggi.

Si tratta della vecchia Barriera Torino che, con tanto di robusta cancellata in ferro, chiudeva la città tra il «fuori porta» e l'Infrangibile e l'inizio di Via Taverna, primo ghetto cittadino entromura più noto con la popolare definizione di «Stralvè» banalmente italicizzata in Strada Levata. Si nota il vecchio tram elettrico al capolinea mentre, al centro del piazzale, i binari del nerissimo e fuliginoso trenino «Gamba di legno» s'infilavano verso S. Antonio e oltre, alla volta della Val Tidone e di Pianello.

La foto riassume la Piacenza dei quartieri periferici di quegli anni. Nelle garritte in muratura ai due lati della porta, i gabellieri riscuotevano il denaro per le merci che dovevano pagare dazio per entrare in città, le donne con sottane lunghe sino ai piedi attendevano il tram o il trenino per S. Antonio e Pianello, una delle prime «Marchand» caracollava tra le cancellate circondata da schiere di ragazzi scatenati, pieni di vita, infagottati in vecchi vestiti dei nonni o dei padri, lieti, affamati, emeriti somari della scuola elementare Taverna, reucci d'avventura sulle vecchie mura e sugli argini del Po e della foce del Trebbia.

Ora sono passati quasi ottant'anni e certamente pochi di quei «descamisados» di Barriera Torino possono ancora raccontare quelle sassiaole sulle mura e quegli assalti ai carri con su i cestoni di uva che sostavano al dazio. Le prime a saltar via sono state le cancellate, poi (ma appena dopo la fine della guerra) sono scomparse le palazzine dei dazieri. Il tram (verde come un lucertolone) è andato in pensione, le rotaie e il *Gambadilegno* sono scompar-



Barriera Torino nel 1910

si, al posto della «Marchand» sfrecciano *Alfa Romeo* e *Thema*.

A Barriera Torino, sugli acquitrini del «giù di mura» allora pieni di rane, bisce, tarantole, sono sorti palazzi a sette piani. Le mura tra il piazzale e la chiesa di S. Maria di Campagna non ci sono più e così non ci sono più i monelli della sassiola, delle scoperte delle grosse misteriose piene di rugGINESE baionette e di bianchi bucrami di cavalli, delle entusiasmanti e rissose partite a football sul grande tappeto verde del Poligono tra l'Infrangibile e Tobruk (così allora

si chiamavano le prime baracche di Borgo Trebbia).

Dunque, vecchia Piacenza addio. Ma senza belati di nostalgia e di rimpianti ma con il senso del divenire della storia e della vita di una città in graduale progresso non contestatore di una tradizione in cui affondano le radici di una comunità. Le troppo furbe derisioni per tutto ciò che è passato non hanno intelligenza storica. Le tappe del progredire di una città e di una popolazione lasciano documenti che nessuno può cancellare.

## STAZIONE LIRICA

segue da pag. 6

ne pagine al Municipale di Piacenza e ai terribili loggionisti piacentini, infallibili lanciatori di pomodori contro i cantanti cosiddetti «cani».

Alcuni vecchi loggionisti che si ritrovano ancora in qualche sopravvissuta osteria popolare, raccontano certi episodi e certe reazioni della «piccionata» che sembrano favole popolaresche alla Bertoldo, inventate da spassosi protagonisti della commedia dell'arte. I cosiddetti «angeli della piccionata» facevano teatro nel teatro, animando le serate con sanguigna grinta vernacola. Ora il loggione non è più quello dei decenni passati, i personaggi sono cambiati, è scomparso quel folklore di linguaggio e di comportamento di una volta ma è rimasta la fama di alta competenza e di severo giudizio tramandata di anno in anno. Su in «piccionata» ora salgono i giovani leoni filolirici che sanano tutto su Verdi, Rossini, Bellini, Puccini, Mascagni, Donizetti, Wagner e degli altri grandi maestri.

Quest'anno, con *Adriana di Cilea*, *Simone Boccanegra* di Verdi, *Lucia di Lammermoor* e *Le nozze di Figaro* di Mozart, la stagione al Municipale viene definita dagli intenditori «buona per palati delicati». Non c'è l'operona che «tira giù il teatro» tipo *Aida* o *Trovatore* o strappalacrime e sospiri tipo *Bohème* ma il cartellone garantisce pur sempre ottima musica e «arie» stupende.

## I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

### Quanto dura un processo penale (in giorni)

	1984	1985	1986
Pretura (istruttoria + giudizio)	164	157	205
Procura	41	109	138
Ufficio Istruzione	90	180	272
Sezione Istruttoria	55	59	68
Tribunale	523	756	857
Tribunale (come il grado dei giudizi di Pretura)	309	481	864
Corte d'Assise	286	322	287
Corte d'Assise d'Appello	378	344	330
Corte d'Appello	461	490	497

### Quanto dura una causa civile (in giorni)

Pretura	412	418	454
Tribunale	762	1183	1116
Corte d'Appello	873	896	872

Fonte: *Elaborazione SPS su dati R.G.S.*